

Jacopo Galli
Verso la costruzione di un atlante ragionato
della distruzione
Towards the Construction of a Reasoned Atlas
of Destruction

DOI 10.57644/Vesper009_018

Parole chiave
Keywords
Distruzione, urbicidio, catastrofe, ricostruzione, atlante
Destruction, urbicide, catastrophe, reconstruction, atlas

Abstract
Verso la costruzione di un atlante ragionato della distruzione

“Distruzione” è oggi un termine centrale nel vocabolario dell’architettura e indica il grande avversario del continuo processo di modifica dell’ambiente naturale per le necessità antropiche. Il tutorial intende comprendere come la distruzione, la sua minaccia ma anche la sua tragica attuazione, sia stata nel recente passato – e possa divenire nell’imminente futuro – motore attivo per il ripensamento degli spazi urbani e degli assetti territoriali. Costruire un atlante delle distruzioni urbane consente di fornirsi di uno strumento fondamentale non tanto per la comprensione di un passato comunque poco esplorato, ma principalmente per il progetto di un futuro in cui distruzioni significative di brani urbani diverranno la norma e non l’eccezione. Il contributo individua alcuni strumenti progettuali in grado di orientare la navigazione nelle distruzioni passate e future, per poter affrontare efficacemente il grande avversario.

Towards the Construction of a Reasoned Atlas of Destruction

‘Destruction’ is today a central term in the vocabulary of architecture and indicates the great adversary of the continuous process of modification of the natural environment for anthropic needs. The tutorial intends to understand how destruction, its threat but also its tragic implementation, has been in the recent past, and can become, an active engine for the rethinking of urban spaces and territorial structures in the imminent future. Building an atlas of urban destruction makes it possible to provide oneself with a fundamental tool not so much for understanding a past (in any case little explored), but mainly for planning a future in which significant destruction of urban fragments will become the norm rather than the exception. The contribution identifies a number of design tools capable of orienting navigation in past and future destructions in order to be able to effectively face the great adversary.

Vesper è una rivista scientifica semestrale, multidisciplinare e bilingue, si occupa delle relazioni tra forme e processi del progetto e del pensiero. Ponendo lo sguardo al crepuscolo, quando la luce si confonde con il buio e l’oggetto illuminante non è più visibile, *Vesper* intende leggere l’atto progettuale seguendo e rendendo evidente il moto della trasformazione. Pitagora identificò nel pianeta Venere sia la stella della sera (*Hesperos*) che quella del mattino (*Phosphoros*), i due nomi si riferiscono allo stesso astro ma posto in condizioni temporali differenti. *Vesper* dichiara quindi una posizione più che un oggetto e privilegia il situarsi che ne profila lo statuto. Non è qui accesa la luce tagliente dell’alba, che promette giorni completamente nuovi e alti sol dell’avvenire, ma quella che fa intravedere nella penombra una possibilità nell’esistente.

Richiamando e rinnovando la tradizione delle riviste cartacee italiane, *Vesper* ospita un paesaggio articolato di modalità narrative, accoglie forme di scrittura e stili differenti, privilegia l’intelligenza visiva del progetto, dell’espressione grafica, dell’immagine e delle contaminazioni tra linguaggi. La rivista è pensata nella sua successione di numeri tematici come discorso sulla contemporaneità, nello spazio di ogni singolo numero è articolata in un insieme di rubriche che gettano luci differenti sul tema. Nel procedere delle diverse sezioni – editoriale, citazione, progetto, racconto, lezione, saggio, inserto, traduzione, archivio, viaggio, ring, tutorial, dizionario – mutano i riverberi tra idee e realtà, si accende l’intreccio tra evidenze concrete e loro potenzialità, potenziali trasformativi, immaginari. Le rubriche sono pensate non per aggiornare istantaneamente ma per indagare condizioni progettuali e per fornire strumenti e materiali dall’*ombra lunga*.

Vesper is a six-monthly, multidisciplinary and bilingual scientific journal which deals with the relationships between forms and processes of thought and of design. Gazing into the dusk, when light slowly merges with darkness and the illuminating object is no longer visible, *Vesper* aims to interpret the act of designing through tracing and revealing the movement of transformation. Pythagoras identified in the planet Venus both the evening star (*Hesperos*) and the morning star (*Phosphoros*), assigning the two names to the same star observed in different temporal conditions. *Vesper* thus states a perspective rather than an object, privileging the condition that defines its status. Rather than the sharp light of dawn, heralding a brand-new day and promising a brighter future, it is the twilight that allows you to have a glimpse at the potential of what is already there.

Following the tradition of Italian paper journals, *Vesper* revives it by hosting a wide spectrum of narratives, welcoming different writings and styles, privileging the visual intelligence of design, of graphic expression, of images and contaminations between different languages. The journal is conceived as a series of thematic issues that build a discourse on the contemporary. Each issue is divided into sections that offer a range of diverse perspectives on the theme analysed: editorial, quote, project, tale, lecture, essay, extra, translation, archive, journey, ring, tutorial, dictionary. Throughout the different sections, reverberations between ideas and reality change, connections emerge between tangible facts and their potentials, transformative prospects, collective perception. The principal aim of these sections is not to provide instant news, but to offer an in-depth investigation of different instances of design and to provide tools and materials that have a long-lasting effect.

VESPER No. 9

L’AVVERSARIO



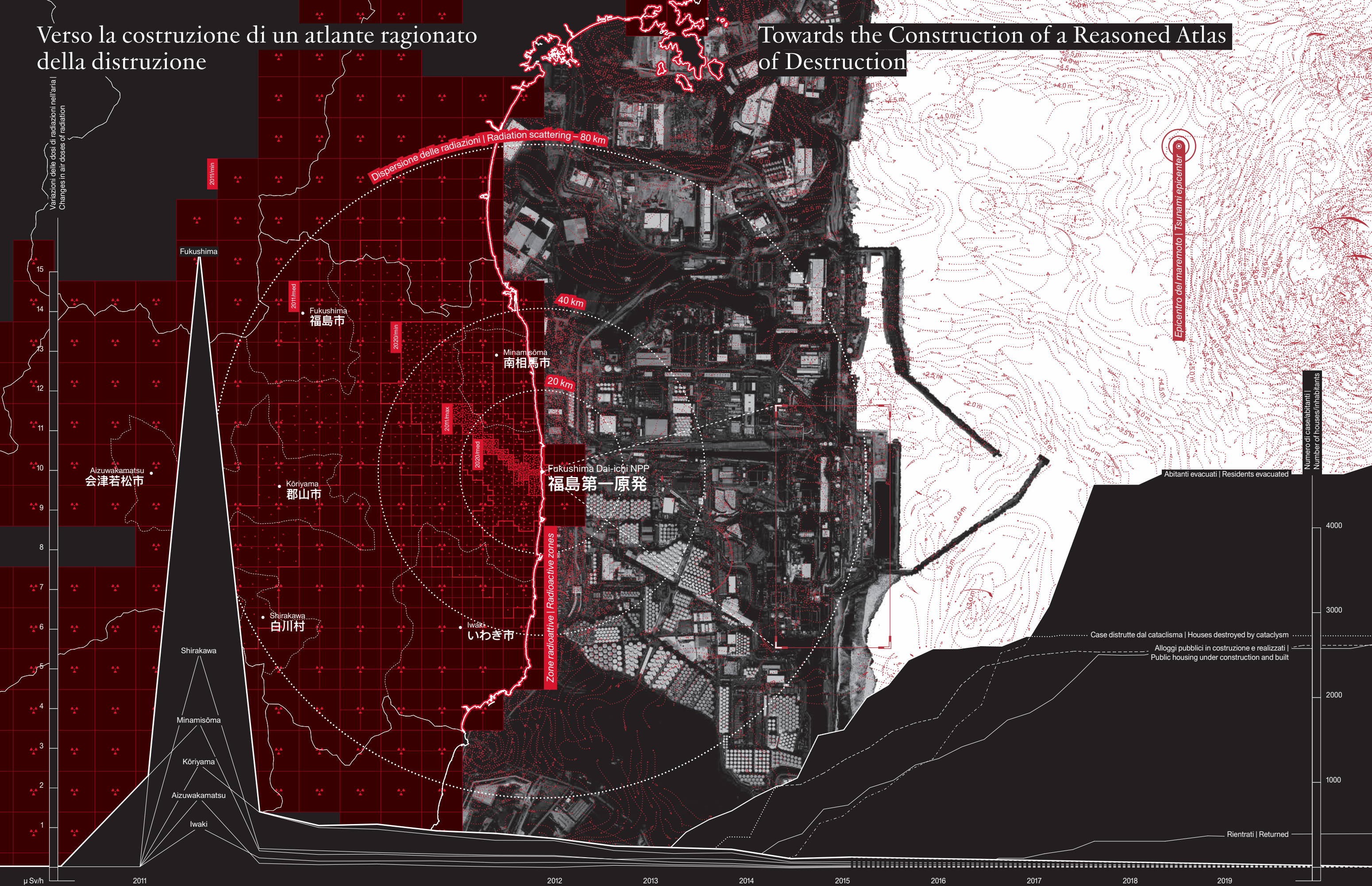
Greg Girard, *Man in Red Sweater Fishing*, Hanoi, 2010.

Editoriale Editorial 10 – 19	Sara Marini L'avversario The Adversary	
Citazione Quote 20 – 21	Marguerite Duras Sinking	Breve estratto da un testo critico che definisce la rotta o le coordinate di attraversamento del tema. Brief excerpt from a critical text concerning different perspectives on the topic.
Inserito Extra 22 – 31	Francesco Urbano Ragazzi Adoration. Nothing Against	Forma e modo d'espressione di questa rubrica sono a discrezione dell'autore. The section consists in the original contribution of an author.
Archivio Archive 32 – 38	Katharina Hövelmann Archive of an Adversary. On the Emergence of the Adolf Loos-Archive L'archivio di un avversario. Sulla nascita dell'archivio di Adolf Loos	Testo critico che accompagna una selezione di materiali d'archivio presentati con le loro coordinate di provenienza. Critical text accompanying a selection of archival material presented with its source reference.
Saggi Essays 40 – 55	Roberto Esposito L'Avversario The Adversary	Saggi critici articolati in citazioni, note, iconografie e una bibliografia. Essays including quotes, notes, iconography and bibliography.
56 – 71	Lorenzo Mingardi Gli stadi per il Mondiale di Calcio Italia '90. Riti, mascheramenti e antagonisti The Stadiums for the 1990 FIFA World Cup in Italy. Rituals, Disguises, and Antagonists	
72 – 85	Silvia Bodei, Adheema Davis Geographies of the Divided City during Apartheid. Durban's Block AK Geografie della città divisa durante l'apartheid. Il Block AK di Durban	
86 – 100	Marco Mazzeo L'avversario per definizione. Il caso Muhammad Ali The Adversary by Definition. The Case of Muhammad Ali	
101 – 102	Bibliografie Bibliographies	
Ring 104 – 109	Jacopo Rasmi, Luca Vettori Unfinishing the Game Infinire il gioco	Fronteggiamento tra posizioni differenti poste sullo stesso "campo di gioco". Different points of view facing each other on the same 'playing field'.

110 – 115	Francesco Trovò Ambiente vs Paesaggio. Il territorio conteso tra urbanistica, ecologia e tutela paesaggistica Environment vs. Landscape. The Territory Divided between Urban Planning, Ecology and Landscape Protection		Tutorial 174 – 185	Jacopo Galli Verso la costruzione di un atlante ragionato della distruzione Towards the Construction of a Reasoned Atlas of Destruction	Manuale d'uso per l'esecuzione di pratiche e/o operazioni. Instructions to carry out practices and/or operations.
116 – 120	Lorenzo Ciccarelli, Benjamin Chavardés The Perfect Antagonist L'antagonista perfetto		Building 186 – 197	James Carpenter Ecologies of Light. Ground Zero Ecologie di luce. Ground Zero	Contributo che indaga la costruzione di un progetto attraverso disegni tecnici di dettaglio e un testo critico. Contribution that investigate the building process of a project through detailed technical drawings and a critical text.
Progetti Projects 122 – 137	Michelangelo Pivetta Paranoia cefalopode. L'archeologia di West Star Cephalopod Paranoia. The Archaeology of West Star	Contributi che indagano le ragioni, le <i>mise-en-scène</i> , le risultanti di progetti attraverso le voci degli autori e/o di critici. Contributions that investigate the reasons, the <i>mise-en-scènes</i> , and the results of projects throughout the voices of the authors and/or the critics.	Fundamentals 200 – 201 <i>An author</i>	Fabrizio Marzilli Douglas Darden and the Allegory of the Adversary	Testi critici su autori, idee, libri, lavori, luoghi, periodi a fundamenta del tema. Critical texts on authors, ideas, books, works, places, periods on the basis of the theme.
138 – 149	Carlo Gandolfi La mossa della torre. Un innesto nella Torre Locatelli di Mario Bacciocchi a Milano The Move of the Rook. A Graft on the Locatelli Tower by Mario Bacciocchi in Milan		202 – 203 <i>An idea</i>	Paolo Bosca Synchysis. The Path of Fluid Knowledge	
			204 – 205 <i>An idea</i>	Kris Pint Reparative Architecture	
			206 – 207 <i>A book</i>	Jacopo Cantalini, Federico Della Sala The Shield and the Bandit. City, Conflict and Escape Routes between Loraux and Lorenzetti	
Traduzione Translation 150 – 155	AL-TARSŪSĪ TABSIRAT Lamia Hadda, Alberto Pireddu L'arte della guerra nel trattato di al-Tarsūsī per Saladino, fine dodicesimo secolo The Art of War in the Late 12th Century Treatise by al-Tarsūsī's for Saladdin	Traduzione inedita di un documento anticipata da un commento critico che ne evidenzia rilevanza e attualità. Unreleased translation of a document introduced by a critical comment highlighting its relevance.	208 – 209 <i>A work</i>	Fabio Salomoni The Football Supporter's 'Work'. Football, Adversaries, War Rituals	
156 – 163	Mardhī ibn Ali al-Tarsūsī Informazioni per i saggi su come scampare ai combattimenti e la diffusione di istruzioni sull'equipaggiamento e sui dispositivi che aiutano ad affrontare i nemici Information for the Intelligent on How to Escape Injury in Combat and the Unfurling of the Banners of Instruction on Equipment and Engines which Assist in Encounters with Enemies		210 – 211 <i>A place</i>	Marcos Amado Petroli The Mechanization of the Sacred Grotto	
			212 – 213 <i>A period</i>	Gianpaolo Cacciottolo Chronicle of a Duel. Bonito Oliva vs. Celant	
			214 – 215 <i>A period</i>	Philip Goldswain Adversarial Urbanism. Mining and Settlement in the Western Australian Goldfields, 1897-1905	
Intervista Interview 164 – 173	Kengo Kuma with con Marco Vanucci Digital Crafts. The Other Modernity Artigianale e computazionale. L'altra modernità	Dialogo volto ad approfondire la posizione di un autore. Dialogue aimed at delving into an author's position.			

Verso la costruzione di un atlante ragionato della distruzione

Towards the Construction of a Reasoned Atlas of Destruction



Redazione Vesper | Vesper Editorial Staff, Rappresentazione dello scontro tra forze naturali e agenti umani nel disastro nucleare della Fukushima Dai-ichi NNP innescato dal terremoto e dal maremoto del Tōhoku | Representation of the clash between natural forces and human agents in the Fukushima Dai-ichi NNP nuclear disaster triggered by the Tōhoku earthquake and tsunami, 2023.

L'entrata in scena del grande avversario. Distruzione, modernità, progetto
Il giorno di Ognissanti dell’anno 1755 segna un crinale nella storia urbana: la grande città di Lisbona, una delle metropoli globali della sua epoca, viene completamente distrutta da un terremoto e dal conseguente tsunami (N. Shrady, *The Last Day. Wrath, Ruin, and Reason in the Great Lisbon Earthquake of 1755*, Penguin, London 2009). Il terrore generato dall’evento influenzerà profondamente i più importanti pensatori dell’epoca: Voltaire dedica al disastro un capitolo fondamentale del suo capolavoro *Candide*, Jean-Jacques Rousseau lo utilizza come argomento antiurbano contro la concentrazione della popolazione nelle città, mentre Immanuel Kant pubblica addirittura tre libri sull’argomento, segnando l’istituzione della geografia scientifica. Il cataclisma lascia tracce secolari nella scienza, nella vita sociale, nella religione e nella filosofia europea: le città potevano affrontare il completo annientamento in qualsiasi momento, le comunità dell’architettura e del progetto dovevano necessariamente sviluppare sistemi per la prevenzione e l’eventuale ricostruzione.

“Distruzione” diviene un termine centrale nel vocabolario dell’architettura, il grande avversario del processo continuo di modifica dell’ambiente naturale per adattarlo alle necessità antropiche. Costruire, distruggere e ricostruire sono da sempre attività cicliche nella storia umana. Il pensiero premoderno immaginava disastri, malattie e violenze come condizioni naturali che si manifestavano periodicamente senza possibilità di prevenzione, le città erano elementi in gran parte reversibili in cui grandi infrastrutture essenziali e spazi pubblici che ambivano alla lunga durata erano attorniate da un tessuto abitato in continuo mutamento. Più di 150 anni dopo il terremoto di Lisbona, alla fine della prima guerra mondiale, il biologo e urbanista Patrick Geddes chiederà l’istituzione di una “scienza e arte della ricostruzione” come strumento per affrontare la devastazione causata dalla guerra (P. Geddes, G. Slater, *The Making of the Future. Ideas at War*, Williams and Norgate, London 1917). Un grido che rimarrà pressoché inascoltato mentre gli impatti potenziali dei fenomeni annientatori aumentano a dismisura fino a comprendere l’intero globo, in una condizione dove “una macchia mal interpretata su un radar può portare alla distruzione del pianeta” (L. Mumford, *La città nella storia*, Bompiani, Milano 1977, p. 690).

Sono le violenze senza precedenti del lungo secolo breve ad aver mostrato come lo sviluppo tecnologico abbia da un lato consentito un’emancipazione dal pericolo continuo e dall’altro aumentato progressivamente il livello di rischio fino alla possibilità di annientamento completo dell’umanità e del suo fragile habitat. Rotterdam, Coventry, Dresda, Manila, San Pietroburgo, Hiroshima, Tokyo, Berlino fanno parte della lunga lista di centri urbani completamente cancellati dal secondo conflitto mondiale e hanno mostrato la centralità del tema della distruzione nel discorso architettonico e urbano. Come giustamente sottolineato da Lucia Allais, “il ventesimo secolo si è rivelato il più distruttivo della storia umana. Tra il 1914 e il 1970 in particolare, il danno fisico all’ambiente costruito è stato ampliato, disperso e routinizzato così in lungo e in largo

Jacopo Galli 176 Vesper | The Adversary

The Entrance of the Great Adversary. Destruction, Modernity, Project
All Saints’ Day 1755 marks a crest in urban history: the great city of Lisbon, Portugal, one of the global metropolises of its era, is completely destroyed by an earthquake and following tsunami (N. Shrady, *The Last Day. Wrath, Ruin, and Reason in the Great Lisbon Earthquake of 1755*, Penguin, London 2009). The terror generated by the event will profoundly influence the most important thinkers of the time: Voltaire dedicates a fundamental chapter of his masterpiece *Candide* to it, Jean-Jacques Rousseau uses it as an anti-urban argument against the concentration of population in cities, while Immanuel Kant publishes three books on the subject, marking the establishment of scientific geography. The cataclysm leaves centuries-old traces in European science, social life, religion and philosophy: cities could face complete annihilation at any moment, architectural and design communities had to organise systems for prevention and eventual reconstruction. ‘Destruction’ becomes a central term in the vocabulary of architecture, the great adversary of the continuous process of

modification of the natural environment to adapt it to anthropic needs. Building, destroying and rebuilding have always been cyclical activities in human history. Pre-modern thought imagined disasters, diseases and violence as natural conditions that periodically manifested themselves without the possibility of prevention, cities were largely reversible elements in which large essential infrastructures and public spaces that aspired to remain in time were surrounded by a continuously changing urban pattern. More than 150 years after the Lisbon earthquake at the end of World War I, biologist and urban planner Patrick Geddes will call for the establishment of a ‘science and art of reconstruction’ as a means of dealing with the destruction wrought by war (P. Geddes, G. Slater, *The Making of the Future. Ideas at War*, Williams and Norgate, London 1917). A cry that will remain almost unheard as the potential impacts of destructive phenomena dramatically increase to encompass the entire globe, in a condition where ‘even a misinterpreted group of spots on a radar screen might trigger of a nuclear war that would blust our

da diventare una nuova categoria architettonica nell’immaginario pubblico e un dato imprescindibile del pensiero storico globale” (L. Allais, *Designs of Destruction. The Making of Monument in the Twentieth Century*, University of Chicago Press, Chicago 2018, p. 2).

W.G. Sebald in una serie di lezioni di poetica tenute a Zurigo nel 1997 aveva invece intuito come fosse stata proprio la rimozione, metaforica prima che fisica, delle distruzioni a divenire motore dei processi di ricostruzione nella Germania postbellica: “La distruzione totale non si presenta come il terrificante esito di un processo di pervertimento collettivo ma, per così dire, come il primo stadio di una ricostruzione pienamente riuscita” (W.G. Sebald, *Storia naturale della distruzione* [1999], Adelphi, Milano 2004, p. 20).

Marshall Berman nel suo capolavoro (M. Berman, *All that Is Solid Melts into Air. The Experience of Modernity*, Simon and Schuster, New York 1982) e in una serie di scritti successivi comprenderà appieno il ruolo centrale della distruzione nella definizione del concetto stesso di modernità e osserverà il carattere ambiguo, fatto di grandiose promesse e di tragiche perdite, dei processi di metamorfosi urbana innescati dalla stessa distruzione. Il nativo Bronx colpito a morte dalla mannaia di Robert Moses diventa il luogo principe di una trasformazione urbana violenta e feconda allo stesso tempo, uno spazio sacrificato sull’altare di uno sviluppo che avviene altrove e che definisce in maniera chiara vincitori e vinti. Berman più volte rivendica l’invenzione della parola “urbicidio”, l’omicidio della città, coniata non per descrivere azioni belliche ma fenomeni sociali dirompenti e individua nella distruzione un passaggio necessario alla costruzione concettuale e fisica della modernità. La contraddizione insita in uno sviluppo che devasta è ben esemplificata dalle narrazioni parallele della distruzione come cura, operazione chirurgica necessaria, fatta da Sigfried Giedion (S. Giedion, *Space, Time, and Architecture. The Growth of a New Tradition*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 1941) e dall’affresco visivo di Godfrey Reggio (G. Reggio, *Koyaanisqatsi. Life Out of Balance*, American Zoetrope, San Francisco 1982) che mostra le conseguenze dei progetti di Moses sul Bronx come punto di arrivo di un percorso tortuoso di squilibrio e malattia.

Tracciare il fronte dei conflitti

Ulrich Beck teorizzando il concetto di *global risk society* farà un ulteriore passo in avanti: “Il rischio può essere definito come un modo sistematico di affrontare i pericoli e le insicurezze indotti e introdotti dalla modernizzazione stessa. I rischi, in contrasto con i pericoli più antichi, sono conseguenze che si riferiscono alla forza minacciosa della modernizzazione e alla sua globalizzazione del dubbio. Sono politicamente riflessivi”

Tutorial 177 Vesper | L'avversario

entire urban civilization out of existence’ (L. Mumford, *The City in History. Its Origins, Its Transformations, and Its Prospects*, Harcourt Brace Jovanovich, New York 1961, pp. 527-528).

The unprecedented violence of the long-short century has shown how technological development has on the one hand allowed an emancipation from continuous danger and on the other progressively increased the level of risk up to the possibility of complete destruction of humanity and its fragile habitat. Rotterdam, Coventry, Dresden, Manila, St. Petersburg, Hiroshima, Tokyo, Berlin are part of the long list of urban centres completely destroyed during the World War II and have shown the centrality of the theme of destruction in architectural and urban discourse. As rightly pointed out by Lucia Allais, ‘the twentieth century turned out to be the most destructive in human history. Between 1914 and 1970 especially, physical damage to the built environment was enlarged, dispersed and routinised so far and wide that it became a new architectural category in the public imagination, and an unavoidable datum of global historical thought’ (L. Allais, *Designs of Destruction. The Making of Monument in the Twentieth Century*, University of Chicago Press, Chicago 2018, p. 2).

W.G. Sebald, in a series of poetry lectures held in Zurich in 1997 had instead intuited how it was precisely the removal, metaphorical rather than physical, of the destruction that

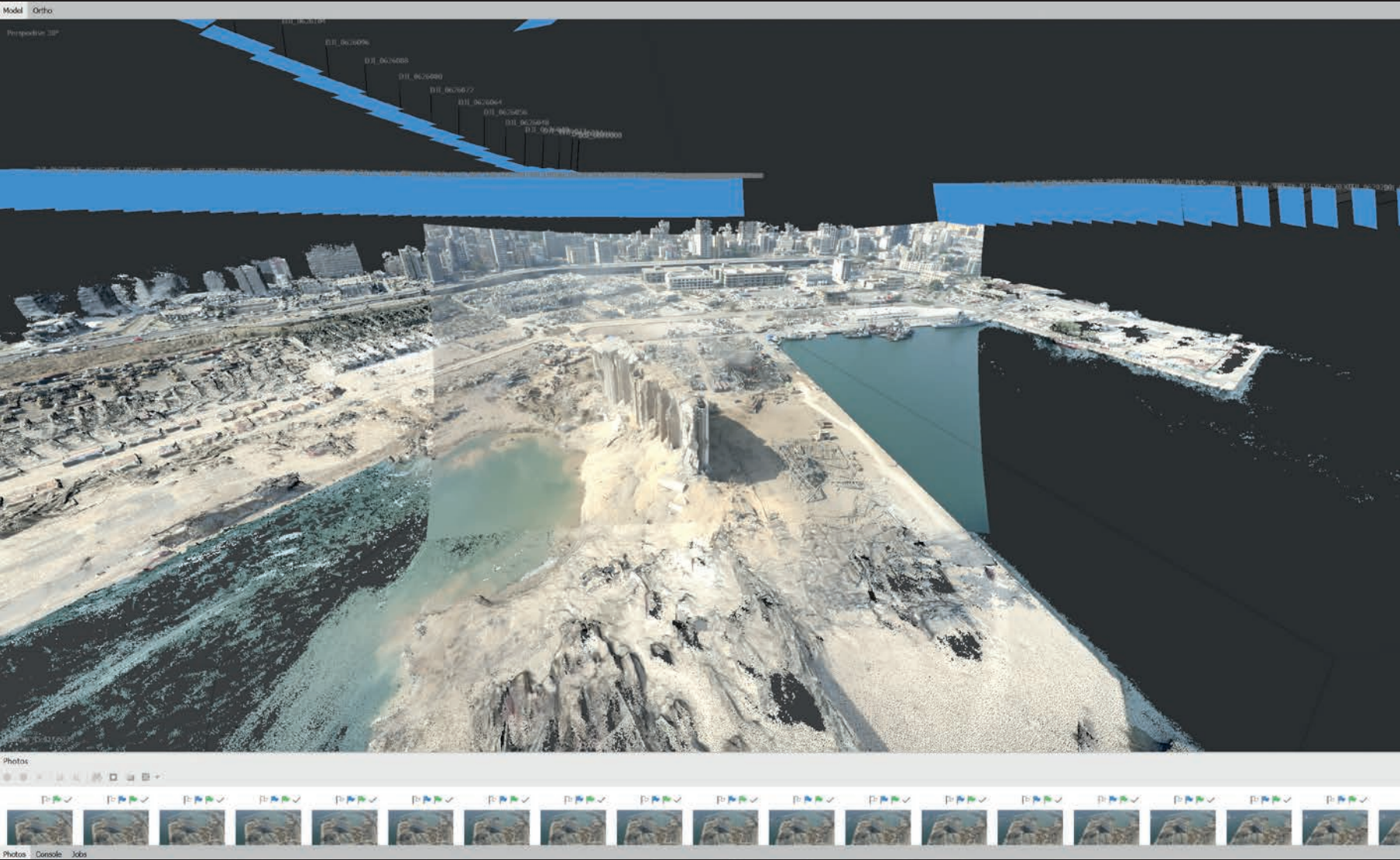
had become the driving force of the reconstruction efforts in post-war Germany: ‘They made it look as if the image of total destruction was not an horrifying end of a collective, aberration, but something more as the first stage of a brave new world’ (W.G. Sebald, *On the Natural History of Destruction* [1999], Penguin Books, London, 2004. p. 6).

Marshall Berman in his masterpiece (M. Berman, *All that Is Solid Melts into Air. The Experience of Modernity*, Simon and Schuster, New York 1982) and in a series of subsequent writings will fully understand the role of destruction in the definition of the very concept of modernity and will observe the ambiguous nature, made up of grandiose promises and tragic losses, of the processes of urban metamorphosis triggered by destruction. His native Bronx fatally struck by Robert Moses’ as become the evidence of an urban transformation that is both violent and fruitful, a space sacrificed on the altar of a development that takes place elsewhere and with clearly defined winners and losers. Berman repeatedly claims the invention of the word ‘urbicide’, the murder of the city, coined not to describe warlike actions but for disruptive social phenomena, and identifies in destruction a necessary step for the conceptual and physical construction of modernity. The contradiction inherent in a development that destroys is well exemplified by the parallel narratives of destruction as a cure, a necessary

(U. Beck, *Risk Society. Towards a New Modernity* [1986], Sage Publications, Thousand Oaks 1992, p. 21). Nell’ipotesi della società globale del rischio, il pericolo si estende a scala globale e gli strumenti di controllo sono sempre più limitati: il carattere frammentato dei rischi puntuali e allo stesso tempo l’angoscia globale di fronte a fenomeni potenzialmente irreversibili restituiscono risposte di rassegnazione o di paura.

Ma è Beck stesso che comprende come la distruzione, la sua minaccia ma anche la sua tragica attuazione, sia stata nel recente passato e possa divenire nell’imminente futuro motore attivo per il ripensamento degli spazi urbani e degli assetti territoriali: “Il rischio incontrollabile (finanziario, climatico, terroristico ecc.) è ora irredimibile e profondamente connesso a tutti i processi che sostengono la vita nelle società avanzate. Il pessimismo sembra essere allora l’unico atteggiamento razionale. Ma si tratta di un punto di vista unilaterale e perciò davvero fuorviante. Esso ignora il nuovo terreno. Sottovaluta l’ampia gamma delle nuove opportunità dischiuse dalle minacce odierne, che tracciano il fronte dei conflitti nella società globale del rischio” (U. Beck, *La società cosmopolita. Prospettive dell’epoca postnazionale*, il Mulino, Bologna 2003, p. 258).

Tracciare, metaforicamente o fisicamente, il fronte dei conflitti significa innanzitutto accettare che il conflitto esista senza cercare di negarlo o imbrigliarlo in soluzioni palliative. Le città, intese non solo come luoghi fisici ma come spazi di confronto anche violento, mancano oggi di modelli e di paradigmi adatti ad affrontare le presenti e future distruzioni evocate da Beck, ma mancano innanzitutto di un processo conoscitivo che consideri le distruzioni come parte integrante del processo di sviluppo urbano. Non a caso le evoluzioni attuali nel campo dell’urbanistica si focalizzano più sui sistemi (*smart cities*), sulle rappresentazioni (*archistar*, *wowhaus*, *iconic architecture*) o sulla selezione dei fruitori (*military urbanism*, *gated communities*) dello spazio piuttosto che sulle sue morfologie. Le città globali, luoghi da sempre deputati al conflitto creativo, appaiono oggi imbrigliate nelle maglie strette dell’omologazione culturale, incapaci di presentare e rappresentare ipotesi di sviluppo alternative. Nello *sprawl* occidentale come negli *slum* e nelle *gated communities* del sud del mondo, e in tutti i luoghi periodicamente colpiti da fenomeni estremi



surgical operation, made by Sigfried Giedion (S. Giedion, *Space, Time, and Architecture. The Growth of a New Tradition*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 1941) and the visual fresco by Godfrey Reggio (G. Reggio, *Koyaanisqatsi. Life Out of Balance*, American Zoetrope, San Francisco 1982) which shows the consequences of Moses’ projects on the Bronx as the culmination of a tortuous path of imbalance and disease.

Tracing the Conflicts’ Front
Ulrich Beck theorizing the concept of *global risk society* will take a further step forward: ‘Risk may be defined as a systematic way of dealing with hazards and insecurities induced and introduced by modernization itself. Risks, as opposed to older dangers, are consequences which relate to the threatening force of modernization and to its globalization of doubt. They are politically reflexive’ (U. Beck, *Risk Society. Towards a New Modernity* [1986], Sage Publications, Thousand Oaks 1992, p. 21). In the hypothesis of the global risk society, the danger extends on a global scale and the control tools are increasingly limited: the fragmented nature of the punctual risks and at the same time the global anguish in the face of potentially irreversible phenomena have as only responses resignation or fear.
But Beck understands how destruction, its threat but also its tragic implementation, has been in the recent past and could become in the imminent future an active engine for the rethinking of urban spaces and territorial structures: ‘Uncontrollable risk is now irredeemable and deeply engineered into all the processes that sustain life in advanced societies. Pessimism then seems to be the only rational stance. But this is a one-sided and therefore truly misguided view. It ignores the new terrain. It is dwarfed by the sheer scale of the new opportunities opened up by today’s threats, that is the axis of conflicts in world risk society’ (U. Beck, *The Terrorist Threat*.

World Risk Society Revisited, in “Theory, Culture & Society”, vol. 19, no. 4, 2002. p. 46).
Tracing, metaphorically or physically, the front of the conflicts means above all accepting that the conflict exists without trying to deny it or harness it in straw solutions. Cities, understood not only as physical places but as spaces for confrontation, today lack suitable models and paradigms for dealing with the present and future destructions evoked by Beck, but above all lack a cognitive process that considers destructions as an integral part of the urban development process. It is no coincidence that current developments in the urban field focus more on systems (smart cities), on representations (archistars, *wowhaus*, iconic architecture) or on the selection of users (military urbanism, gated communities) of space rather than on its morphologies. Global cities, places that have always been dedicated to creative conflict, today appear trapped in the tight links of cultural homogenisation, unable to present and represent alternative development hypotheses. In western sprawl as in the slums and gated communities of the global south, and in all places periodically affected by extreme and destructive phenomena, one can see the caesura of a fruitful community dialogue that has always characterised and shaped the city. If, as stated by Lewis Mumford, ‘perhaps the best definition of the city in its higher aspects is to say that it is a place designed to offer the widest facilities for significant conversation’ (L. Mumford, *The City in History. Its Origins, Its Transformations, and Its Prospects*, cit., p. 116) today the city appears silent in the face of increasingly widespread destruction: the adversary seems to have triumphed.

A New Dimension
Building an atlas of urban destruction is a fundamental tool not so much for understanding a past that is in any case little explored but for the planning of a future in which significant

Forensic Architecture e | and Febrayer, *The Beirut Port Explosion: Destruction of Destruction*, data dell’incidente | date of incident 04/08/2020, data di pubblicazione del progetto | publication date of the project 17/02/2023. Modello delle conseguenze dell’esplosione del 4 agosto, utilizzando le riprese effettuate da un drone il 6 agosto 2020, un giorno dopo l’esplosione e la fotogrammetria dei silos del porto di Beirut e dei loro dintorni | Model of the aftermath of the 4 August explosion, using drone footage taken on 6 August 2020, a day after the explosion and photogrammetry of the Beirut port silos and their surroundings, within which a range of open source videos, 2023. © Forensic Architecture e | and Febrayer.

e distruttivi, si scorge la cesura di un dialogo comunitario proficuo che ha da sempre caratterizzato e dato forma alla città. Se come affermato da Lewis Mumford “forse la migliore definizione che si può dare di città nei suoi aspetti più nobili è quella di luogo inteso a offrire le maggiori possibilità di conversazioni significanti” (L. Mumford, *La città nella storia*, cit., p. 157), oggi la città appare silente di fronte a distruzioni sempre più diffuse: l’avversario sembra aver trionfato.

Una nuova dimensione
Costruire un atlante delle distruzioni urbane consentirebbe di fornirsi di uno strumento fondamentale non tanto per la comprensione di un passato, comunque poco esplorato, ma principalmente per il progetto di un futuro in cui distruzioni significative di brani urbani diverranno la regola più che l’eccezione. È fondamentale accettare che le attuali pressioni imposte agli ambienti urbani non hanno precedenti nella storia dell’umanità in termini di scala e intensità. Varsavia, la città più grande completamente distrutta durante la seconda guerra mondiale aveva 1,3 milioni di abitanti, mentre Dresda o Coventry, rimaste nella cultura popolare per la durezza dei bombardamenti a tappeto a cui furono sottoposte, avevano “solo” 650.000 e 260.000 residenti; e Hiroshima, martirizzata dalla prima bomba atomica, ne contava circa 345.000. Oggi, la completa distruzione di metropoli come Aleppo (4,6 milioni), Mosul (1,8 milioni) o Sanaa (3,5 milioni) e gli attacchi a Kiev (2,3 milioni) pongono nuove e preoccupanti domande relative alla portata del conflitto urbano, mentre gli strateghi militari stanno già discutendo le possibilità di una guerra combattuta all’interno di megalopoli (M. Konaev, *The Future of Urban Warfare in the Age of Megacities*, in “Focus stratégique”, no. 88, 2019, pp. 25-36).

L’aumento più sorprendente e rapido delle distruzioni urbane globali deriva però dai disastri legati al clima, che, dal ventennio 1980-1999 all’ultimo, sono cresciuti dell’ottantatré per cento – da 3.656 eventi a 6.681 (J. Van Loenhout, R. Below, *The Human Cost of Disasters. An Overview of the Last 20 Years, 2000-2019*, Undrr, Geneva 2019). Le grandi inondazioni sono più che raddoppiate, il numero di forti tempeste è aumentato del quaranta per cento e si sono registrati notevoli aumenti di siccità, incendi e ondate di caldo. Molto probabilmente il cambiamento climatico altererà completamente interi territori su scala geografica e costringerà a cambiamenti urbani dirompenti per la società. La crisi climatica è stata spesso vista come il grande equalizzatore (A. Parsons, *Global Warming. The Great*

Jacopo Galli 180 Vesper|The Adversary

destruction of urban fragments will become the rule rather than the exception. It is crucial to accept that the current pressures placed on urban environments are unprecedented in human history in terms of scale and intensity. Warsaw, the largest city completely destroyed during the World War II had 1.3 million inhabitants, while Dresden or Coventry, that remained in popular culture for the harshness of the carpet bombing to which they were subjected, had only 650,000 and 260,000 residents; and Hiroshima, martyred by the first atomic bomb, numbered 345,000. Today, the complete destruction of metropolises such as Aleppo (4.6 million), Mosul (1.8 million) or Sanaa (3.5 million) and the attacks on Kiev (2.3 million) pose new and worrying questions regarding the extent of urban conflict, while military strategists are already discussing the possibilities of a war fought in megacities (M. Konaev, *The Future of Urban Warfare in the Age of Megacities*, in “Focus stratégique”, no. 88, 2019, pp. 25-36).

But the most striking and rapid increase in global urban destruction, however, comes from climate-related disasters, which are increased by 83 percent from 1980-1999 to the last two decades – from 3,656 events to 6,681 (J. Van Loenhout, R. Below, *The Human Cost of Disasters. An Overview of the Last 20 Years, 2000-2019*, UNDRR, Geneva 2019). Major floods have more than doubled, the number of severe storms has increased by 40 percent, and there have been dramatic increases in droughts, wildfires and heatwaves. Climate change will most likely completely alter entire territories on a geographic scale and force disruptive

urban changes in societies. The climate crisis has often been seen as the great equalizer (A. Parsons, *Global Warming. The Great Equaliser*, in “Share the World’s Resources”, 01/09/2007), capable of uniting humanity towards the common goal of saving Earth, but in reality the Gini coefficient that defines the level of inequality is reaching its historic peak in practically every nation: we are facing the same storm, but we are in different boats (V. Nakate, *We Are Facing the Same Storm, but We Are in Different Boats*, in J. Kindig, ed., *Property Will Cost Us the Earth. Direct Action and the Future of the Global Climate Movement*, Verso, London 2022, pp. 60-74). Inequality often leads to social segregation, which is mixed with ethnic, religious or social factors to force an undesirable population to stay within rigid urban boundaries made up of ghettos, enclaves, refugee camps (M. Agier, *Managing the Undesirables: Refugee Camps and Humanitarian Government*, Polity Press, Cambridge 2011), or in the endless *favelas*, *villas miseria*, *bidonvilles* or slums that host a staggering 24 per cent of the world’s population (M. Davis, *Planet of Slums*, Verso, London 2005).

Reading the Different ‘Natures’ of Destruction
The construction of an atlas can only start from an attempt to categorise the phenomenon of destruction starting from its triggering causes, it is a complex operation that risks building fallacious cause-effect relationships and mistaking correlations (even continuous) for causality. It is at the same time a necessary operation to understand if and how much the

Equaliser, in “Share the World’s Resources”, 01/09/2007), capace di unire l’umanità verso l’obiettivo comune di salvare la Terra, ma in realtà il coefficiente di Gini che definisce il livello di disuguaglianza sta raggiungendo il suo picco storico praticamente in ogni nazione: stiamo affrontando la stessa tempesta, ma siamo su barche diverse (V. Nakate, *We Are Facing the Same Storm, but We Are in Different Boats*, in J. Kindig, a cura di, *Property Will Cost Us the Earth. Direct Action and the Future of the Global Climate Movement*, Verso, London 2022, pp. 60-74). La disuguaglianza porta spesso alla segregazione sociale, che si mescola a fattori etnici, religiosi o sociali per costringere una popolazione “indesiderata” a stare all’interno di rigidi confini urbani fatti di ghetti, enclave, campi profughi (M. Agier, *Managing the Undesirables: Refugee Camps and Humanitarian Government*, Polity Press, Cambridge 2011), o nelle infinite *favelas*, *villas miseria*, *bidonvilles* o *slums* che ospitano uno sbalorditivo ventiquattro per cento della popolazione mondiale (M. Davis, *Planet of Slums*, Verso, London 2005).

Leggere le diverse “nature” della distruzione
La costruzione di un atlante non può che partire da un tentativo di categorizzazione del fenomeno della distruzione a partire dalle sue cause scatenanti, si tratta di un’operazione complessa che rischia di costruire relazioni causa-effetto fallaci e scambiare correlazioni (anche continuative) per causalità. È allo stesso tempo un’operazione necessaria per comprendere se e quanto le diverse motivazioni impattino in percentuale diverse sui tessuti urbani e influenzino la metamorfosi morfologica dovuta alla ricostruzione. Le scienze sociali hanno ampiamente mostrato come i processi di ricostruzione conseguenti a fenomeni naturali o a guerre siano operativamente diversi (F.C. Iklé, *Every War Must End*, Columbia University Press, New York 2005), a partire dalla semplice considerazione che nel primo caso le società risultano coese verso l’ottenimento di un obiettivo comune, mentre nel secondo caso risentimenti e frammentazioni possono in qualsiasi momento scatenare processi di ricorrenza. Non esistono invece studi comparati sulle ricostruzioni urbane che consentano di separare in maniera netta le due categorie e anzi una prima revisione della letteratura sui singoli casi mostra come dal punto di vista fisico e oggettuale, nonché nell’utilizzo di determinate strategie progettuali, le risposte siano simili. Una prima suddivisione proposta inserisce ogni specifico caso in un triangolo i cui vertici sono rappresentati dalle seguenti macrocategorie: guerre e violenze; disastri naturali e *climate change*; problemi sociali ed economici.

Le tre categorie possono comprendere fenomeni molto diversi in termini di capacità di impatto e conseguenze sull’ambiente urbano e non vanno mai considerati come gruppi rigidi ma piuttosto come poli di attrazione in un posizionamento fluido. A titolo di esempio numerosi studi collegano le guerre ancora in corso in Siria e in Etiopia al cambiamento climatico con l’aumento dei fenomeni di siccità estrema che ha indotto la

Tutorial 181 Vesper|L'avversario

different motivations impact the urban fabrics in different percentages and influence the morphological metamorphosis of reconstruction. Social sciences have amply shown how the reconstruction processes resulting from natural phenomena or wars are operationally different (F.C. Iklé, *Every War Must End*, Columbia University Press, New York 2005), starting from the simple consideration that in the first case societies are cohesive towards the achievement of a common goal while in the second resentment and fragmentation can at any time trigger processes of recurrence. On the other hand, there are no comparative studies on urban reconstructions that allow the two categories to be clearly separated and indeed a first review of the literature on individual case studies shows how from a physical standpoint, as well as in the use of certain design strategies, the answers are similar. A first proposed subdivision places each specific case in a triangle whose vertices are represented by the following macro-categories: wars and violence; natural disasters and climate change; social and economic problems.

The three categories can encompass very different phenomena in terms of their impact and consequences on the urban environment and should never be considered as rigid groups but rather as poles of attraction in a fluid positioning. As an example, numerous studies link the still ongoing wars in Syria and Ethiopia to climate change with the increase in extreme drought phenomena that has caused urban pressure to focus on the peripheries of large population centres, which have become the hotbeds of violence (P. Gleick, *Water, Drought, Climate Change, and Conflict in Syria*, in “Weather, Climate, and Society”, vol. 6, no. 3, 2014, pp. 331-340). Similarly, natural disasters do not equally affect territories characterised by great economic and social differences because areas with a high amount of informal settlements suffer exponentially more damage and loss of life than areas with formal constructions. The war and violence category includes cities directly involved in battles or air bombings, a list that after the endless series of World War II saw a drastic drop in cases between

pressione urbana a concentrarsi sulle periferie dei grandi centri abitati, divenuti i focolai di violenza (P. Gleick, *Water, Drought, Climate Change, and Conflict in Syria*, in “Weather, Climate, and Society”, vol. 6, no. 3, 2014, pp. 331-340). Allo stesso modo i disastri naturali non colpiscono in maniera equanime territori caratterizzati da grandi differenze economiche e sociali perché aree ad alta quantità di insediamenti informali subiscono danni e perdite di vite umane in maniera esponenzialmente maggiore rispetto ad aree con costruzioni formali.

La categoria “guerra e violenza” comprende le città coinvolte direttamente in battaglie o bombardamenti aerei, una lista che dopo la sterminata casistica della seconda guerra mondiale ha visto un calo drastico dei casi tra gli anni Sessanta e Novanta, seguito da un preoccupante aumento nel nuovo millennio. Aleppo e Damasco (2011), Bengasi e Tripoli (2014), Kabul (2001), Sanaa (2015), Kiev, Mariupol e Kharkiv (2022), e Khartoum (2023) sono state trasformate in veri e propri teatri di guerra dove la popolazione civile è stata utilizzata come arma di offesa o difesa e la distruzione della memoria urbana è divenuta uno degli obiettivi dei belligeranti. I fenomeni terroristici riescono solo raramente a interessare interi brani urbani (E.L. Glaeser, J.M. Shapiro, *Cities and Warfare. The Impact of Terrorism on Urban Form*, in “Journal of Urban Economics”, vol. 51, no. 2, 2002, pp. 205-224) come a Tulsa (1920) o a New York (2001) ma contribuiscono in maniera preventiva alla conformazione degli spazi urbani come sistemi difensivi e securitari alterandone la natura e indirizzandone lo sviluppo (S. Graham, *Cities Under Siege. The New Military Urbanism*, Verso, London 2010).

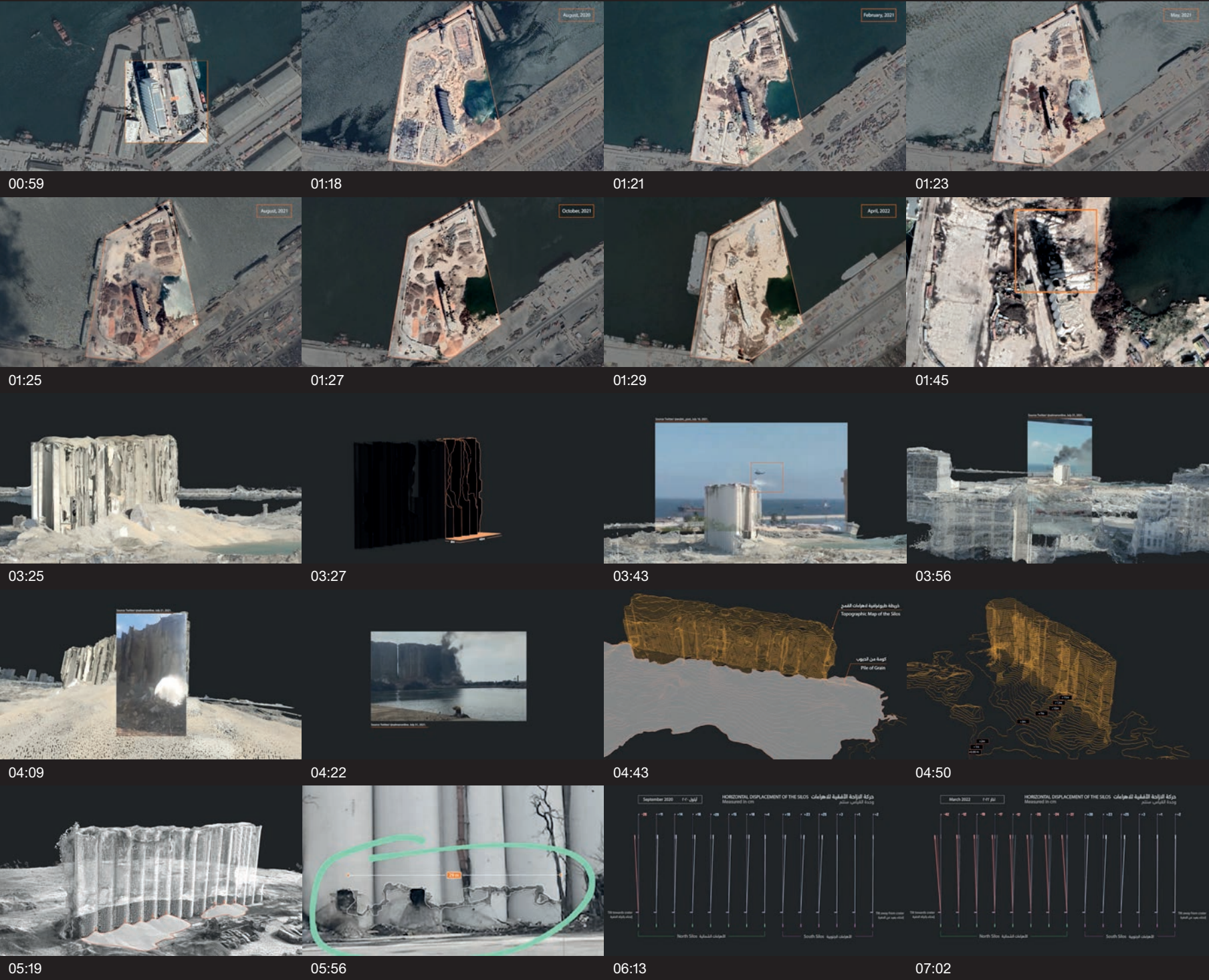
La categoria dei disastri naturali è l’unica normata in maniera ufficiale (P. Shi, *Hazards, Disasters, and Risks*, in Idem, *Disaster Risk Science*, Springer, Berlin 2019, pp. 1-48) e gli esperti di climatologia operano già ampiamente all’interno dell’assunto che vede il cambiamento climatico in corso come una catastrofe già avvenuta, che costringe a sviluppare modelli concettuali e operativi completamente nuovi (M. Bertin, F. Musco, L. Fabian, *Rethinking Planning Hierarchy Considering Climate Change as Global Catastrophe*, in “Climate Risk Management”, no. 30, 2020). Al contrario gli esperti di progettazione urbana e di emergenza persistono nell’affrontare i disastri naturali come crisi temporanee che richiedono soluzioni puntuali. I terremoti sono certamente gli episodi maggiormente studiati con uno stato dell’arte complesso che passa da Messina (1908), Skopje (1962), Gyumri (1988), e Hokkaidō (1993) ma purtroppo non riesce a divenire fonte di prevenzione per casi recenti come Iskenderun (2023). Il cambiamento climatico aumenta in maniera esponenziale il numero totale di eventi e le persone potenzialmente coinvolte in rischi estremi per pericoli idrologici, processi di liquefazione del terreno, cicloni tropicali e tornado. I casi studio riguardanti queste categorie comprendono grandi agglomerati come New Orleans (2005),

the 1960s and 1990s followed by a worrying increase in the new millennium. Aleppo and Damascus (2011), Benghazi and Tripoli (2014), Kabul (2001), Sanaa (2015), Kiev, Mariupol and Kharkiv (2022), and Khartoum (2023) have been transformed into real theatres of war where the civilian population has been used as an offensive or defensive weapon and the destruction of urban memory has become one of the objectives of the parties. Terrorist phenomena rarely manage to affect entire urban sections (E.L. Glaeser, J.M. Shapiro, *Cities and Warfare. The Impact of Terrorism on Urban Form*, in “Journal of Urban Economics”, vol. 51, no. 2, 2002, pp. 205-224) as in Tulsa (1920) or in New York (2011) but contribute in a preventive manner to the conformation of urban spaces as defensive and security systems by altering their nature and directing their growth (S. Graham, *Cities Under Siege. The New Military Urbanism*, Verso, London 2010).

The category of natural disasters is the only one officially regulated (P. Shi, *Hazards, Disasters, and Risks*, in Idem, *Disaster Risk Science*, Springer, Berlin 2019, pp. 1-48) and climatology experts already operate widely within the assumption that sees ongoing climate change as a catastrophe that has already occurred, forcing the development of completely new conceptual and

operational models (M. Bertin, F. Musco, L. Fabian, *Rethinking Planning Hierarchy Considering Climate Change as Global Catastrophe*, in “Climate Risk Management”, no. 30, 2020). In contrast, urban and emergency planning experts persist in treating natural disasters as temporary crises that require punctual solutions. Earthquakes are certainly the most studied episodes with a complex state of the art that passes from Messina (1908), Skopje (1962), Gyumri (1988), and Hokkaidō (1993) but unfortunately fails to become a source of prevention for recent cases such as Iskenderun (2023). Climate change exponentially increases the total number of events and people potentially involved in extreme risks from hydrological hazards, land liquefaction processes, tropical cyclones and tornadoes. Case studies regarding these categories include large agglomerations such as New Orleans (2005) but can lead to the near cancellation of small centres such as Joplin (2011) or to the significant increase in continued risk as in the case of Noril’sk (2000). Fires are also intimately linked to the phenomena of progressive drying up and become recurring in some regions such as Attika in Greece or Queensland in Australia.

Social and economic problems constitute the largest and most diverse category whose impact on urban destruction



Forensic Architecture e | and Febrayer, *The Beirut Port Explosion: Destruction of Destruction*, data dell'incidente | date of incident 04/08/2020, data di pubblicazione del progetto | publication date of the project 17/02/2023. Frame del video | Stills of the video *Destruction of Destruction: The Beirut Port Silos*, 7 min. 54 sec. © Forensic Architecture e | and Febrayer. Fonti delle immagini aggiuntive | Additional image sources: 00:59, 01:18, 01:21, Google Earth/CNES/Airbus; 01:23, 01:25, 01:27, 01:29, 01:45, Google Earth/Maxar Technologies; 03:43, Twitter/@arabic_post, 16/07/2021; 03:56, 04:09, Twitter/@salmanonline, 21/07/2021; 04:22, Twitter/@salmanonline, 31/07/2021.

ma possono portare alla quasi cancellazione di piccoli centri come Joplin (2011) o all’aumento significativo del rischio continuo come nel caso di Noril’sk (2000). Anche gli incendi risultano intimamente legati ai fenomeni di progressivo inaridimento e diventano ricorsivi in alcune regioni come in Attica in Grecia o nel Queensland australiano.

I problemi sociali ed economici costituiscono la categoria più ampia e variegata il cui impatto sulla distruzione urbana varia in maniera considerevole. Fenomeni come le divisioni tramite muri per ragioni politiche come a Belfast (1969), Nicosia (1974) o Gerusalemme (2011), o economiche come a Tijuana (1990) o Melilla (2005) hanno un chiaro impatto sullo sviluppo urbano ma anche la segregazione su basi razziali o censuarie può contribuire alla rapida metamorfosi degli insediamenti. I processi di *urban decay*, che vedono in Detroit (1980) la città simbolo, restituiscono paesaggi simili a quelli bellici mentre distruzioni pianificate e spostamenti forzati di interi quartieri impattano in maniera disuniforme sui tessuti urbani in Paesi con regimi autoritari. Le migrazioni interne e globali costituiscono la principale fonte di pressione sulle città, fino alla possibile distruzione su vasta scala, e allo stesso tempo generano spazi di rapidissima e continua modifica come i campi profughi e i ghetti urbani. All’opposto dello spettro economico troviamo “malattie della ricchezza” come l’iperturismo e la gentrificazione con depauperamento consistente del tessuto sociale e culturale che si può ripercuotere con effetti traumatici sullo spazio fisico. La categoria dei problemi sociali mostra come la distruzione non debba necessariamente passare per un evento estremo che si manifesta nella trasformazione immediata del paesaggio urbano in un cumulo di macerie, ma possa avvenire con modalità dilazionate nel tempo, cause varie talora sfuggevoli e riverberi complessi. Anche lo spazio generato da questo tipo di distruzioni si configura in maniera differente come spazio espulso dalla logica urbana e operante tra il residuo e l’abbandono, *terrain vague* (I. de Solà-Morales Rubió, *Terrain Vague*, in C. Davidson, a cura di, *Anyplace*, Anyone Corporation-The MIT Press, Cambridge Mass. 1995, pp. 118-123) in cui il progetto diviene *designing disorder* (P. Sendra, R. Sennett, *Designing Disorder. Experiments and Disruptions in the City*, Verso, London 2020).

Mappare il grande avversario rilevando futuri
La somma delle pressioni, suddivise in macrocategorie, restituisce una descrizione più dettagliata del grande avversario del processo di costruzione e controllo della metamorfosi urbana. Solo un’analisi accurata potrà nel futuro prossimo costruire la base concettuale e operativa per una vera e propria disciplina della ricostruzione. Perimetrare un fenomeno in continuo aumento e cercare di collegare la somma di cause con le ipotesi strategiche di intervento diventa un’operazione faticosa ma necessaria. Solo aumentando il livello

Jacopo Galli	184	Vesper The Adversary
varies considerably. Phenomena such as partitions by walls for political reasons such as in Belfast (1969), Nicosia (1974) or Jerusalem (2011); or economic as in Tijuana (1990) or Melilla (2005) have a clear impact on urban development, but also racial or census-based segregation can contribute to the rapid metamorphosis of settlements. The urban decay processes that see Detroit (1980) as the symbol city construct urban landscapes similar to those of war while planned destructions and forced displacements of entire neighbourhoods impact urban fabrics in a non-uniform way in countries with authoritarian regimes. Internal and global migrations constitute the main source of pressure on cities, up to the possible destruction on a large scale, and at the same time generate spaces of rapid and continuous modification such as refugee camps and urban ghettos. At the opposite end of the economic spectrum, we find ‘diseases of wealth’ such as hyper-tourism and gentrification with a consistent impoverishment of the social and cultural fabric that can have repercussions with traumatic effects on the physical space. The category of social problems shows how destruction does not necessarily have to pass through an extreme event which manifests itself in the immediate		

transformation of the urban landscape into a pile of rubble but can take place over time, with various sometimes elusive causes and complex reverberations. Even the spaces generated by this type of destruction are configured in a different way as spaces expelled from the urban logic and operating between the residue and the abandonment, *terrain vague* (I. de Solà-Morales Rubió, *Terrain Vague*, in C. Davidson, ed., *Anyplace*, Anyone Corporation-The MIT Press, Cambridge Mass. 1995, pp. 118-123) in which reconstruction becomes *designing disorder* (P. Sendra, R. Sennett, *Designing Disorder. Experiments and Disruptions in the City*, Verso, London 2020).

Mapping the Great Adversary by Disclosing Futures
The sum of the pressures, divided into macro-categories, returns a more detailed description of the great adversary of the process of construction and control of urban metamorphosis. Only an accurate analysis will in the near future be able to build the conceptual and operational basis for a real discipline of reconstruction. Delimiting a constantly increasing phenomenon and trying to connect the sum of causes with the strategic hypotheses of intervention becomes a tiring but necessary operation.

di conoscenza, non limitandosi ai singoli casi ma cercando di far emergere somiglianze e ricorrenze, diventa possibile definire lo spazio operativo e culturale in cui inserire organicamente tutte le diverse figure professionali necessarie all’applicazione di strategie innovative per la ricostruzione.

Oggi i processi di intervento emergenziale e di aiuto umanitario sono normati a livello locale e globale e vedono attori definiti (organizzazioni internazionali, Ong ecc.) che prestano i loro servizi all’interno di quadri conoscitivi e operativi chiari. Altrettanto non è invece affermabile per le ricostruzioni che sono sempre affrontate con idee progettuali singole, figlie dell’incapacità del mondo dell’architettura e del design urbano di costruire sistemi operativi applicabili in situazioni comparabili, che costringono alla continua risoluzione di problemi a partire da un livello interpretativo insufficiente e con strumenti spesso poco adatti. Una comprensione più accurata dei motivi, delle conseguenze e delle realtà fisiche e immateriali dei processi ricostruttivi, il cui scheletro è presentato in questo articolo, potrebbe invece costituire una base preziosa per l’obiettivo molto più ambizioso di stabilire prassi consolidate ma aperte per gli interventi di ricostruzione a scala architettonica, urbana e territoriale. La visione per cui ogni episodio distruttivo costituisca un caso a sé, unico e giudicabile solo alla luce del recupero parziale o totale delle condizioni pre-evento, lascia il passo a una visione sistemica in cui l’avversario-distruzione trova un nemico ben equipaggiato capace di declinare nelle condizioni specifiche di ogni luogo considerazioni operative di carattere universale.

Emmanuel Carrère conclude *L’avversaire* con una considerazione sul suo ruolo nelle tragiche vicende narrate: “ho pensato che scrivere questa storia non poteva essere altro che un crimine o una preghiera” (E. Carrère, *L’avversario*, Adelphi, Milano 2000, p. 169). Troppo spesso la storia recente ha assistito a processi di ricostruzione urbana che sono ricaduti nella prima categoria, rivelando l’incapacità delle discipline progettuali di operare modifiche significative e innescare processi virtuosi. Costruire un atlante ragionato è una preghiera verso la capacità del progetto di costruire visioni e stratificare saperi, proporre modelli e immaginare futuri.

Tutorial	185	Vesper L'avversario
Only by increasing the level of knowledge, not limiting to individual cases but trying to bring out similarities and recurrences, does it become possible to define the operational and cultural space in which to organically insert all the different professional figures necessary for the application of innovative strategies for reconstruction. Today the processes of emergency intervention and humanitarian aid are regulated at a local and global level and see defined actors (international organisations, NGOs, etc.) who provide their services within clear cognitive and operational frameworks. The same cannot be said for reconstructions which are always faced with individual design ideas, consequence of the inability of the architectural and urban design discourse to build operating systems applicable in comparable situations, that force the continuous resolution of problems starting from a low interpretive knowledge and with often unsuitable tools. A more accurate understanding of the motives, consequences and physical and immaterial realities of the reconstructive processes, the skeleton of which is presented in this article, could instead constitute a valuable basis for the much more ambitious goal of establishing consolidated but open practices for reconstructions at an architectural, urban and territorial scale. The vision according to which each destructive episode constitutes a case in itself, unique and judged only in the light of the partial or total recovery of the pre-event conditions, gives way to a systemic vision in which the adversary-destruction finds a well-equipped enemy capable of declining in the specific conditions of each case operational tools of a universal value. Emmanuel Carrère concludes <i>L’avversaire</i> with a consideration on his role in the tragic events narrated: ‘I thought that writing this story could only be either a crime or a prayer’ (E. Carrère, <i>The Adversary. A True Story of Monstrous Deception</i> , Metropolitan Books, New York 2000, p. 191). Too often recent		
history has witnessed urban reconstruction processes that have fallen into the first category, revealing the inability of design disciplines to make significant changes and trigger virtuous processes. Building a reasoned atlas is instead a prayer, towards the ability of design to build visions and stratify knowledge, propose models and imagine futures.		

Vesper.
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

Vesper è un progetto di | is a project by Pard – Publishing Actions and Research Development / Ir.Ide – Infrastruttura di Ricerca Integral Design Environment
Dipartimento di Culture del progetto – Dipartimento di eccellenza Università Iuav di Venezia

Direttrice | Editor
Sara Marini, Università Iuav di Venezia

Consiglio editoriale | Editorial Board
Fabrizio Barozzi, Barozzi Veiga
Felice Cimatti, Università della Calabria
Dario Gentili, Università degli Studi Roma Tre
Sebastián Irrarrázaval, Pontificia Universidad Católica de Chile
Sandro Marpillero, Columbia University
Angela Mengoni, Università Iuav di Venezia
Gundula Rakowitz, Università Iuav di Venezia
Luka Skansi, Politecnico di Milano

Comitato scientifico | Advisory Board
Giuliana Bruno, Harvard University
Emanuele Coccia, École des Hautes Études en Sciences Sociales
Michele Cometa, Università degli Studi di Palermo
Giovanni Corbellini, Politecnico di Torino
Giuseppe D’Acunto, Università Iuav di Venezia
Kaat Debo, MoMu Antwerp
Nicola Emery, Accademia di Architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana
Serenella Iovino, University of North Carolina at Chapel Hill
Andreas Kreul, Universität Bremen
Mario Lupano, Università Iuav di Venezia
Gianfranco Marrone, Università degli Studi di Palermo
Pasquale Miano, Università degli Studi di Napoli Federico II
Inés Moisset, Universidad de Buenos Aires - Conicet
Fiamma Montezemolo, University of California, Davis
Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos, University of Westminster
Andrea Pinotti, Università degli Studi di Milano
Marko Pogacnik, Università Iuav di Venezia
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano
Annalisa Sacchi, Università Iuav di Venezia
Federico Soriano, Universidad Politécnica de Madrid
Federica Villa, Università degli Studi di Pavia
Mechild Widrich, School of the Art Institute of Chicago

Redazione | Editorial Staff
Giorgia Aquilar, Francesco Bergamo, Giulia Bersani, Giovanni Carli, Egidio Cutillo, Giacomo De Caro, Stefano Eger, Francesco Maranelli, Elisa Monaci, Andrea Pastorello, Alberto Petracchin, Francesca Rognoni, Riccardo Segradin, Davide Zaupa, Luca Zilio.

Traduzioni | Translations
Laddove non diversamente specificato, tutte le traduzioni dei testi e delle citazioni sono di Just!Venice. | Translations of texts and citations in this journal are by Just!Venice, unless otherwise specified.

Layout grafico | Graphic Layout
bruno, Venezia

Impaginazione | Layout
Redazione Vesper | Vesper Editorial Staff

Caratteri tipografici | Typefaces
Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

Editore | Publisher
Quodlibet srl
via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata
www.quodlibet.it

Abbonamento annuo (due numeri) | One Year Subscription (two issues)
Italia | Italy € 25 Estero | International € 50

Per abbonamenti e ulteriori informazioni | For subscriptions and any further information: ordini@quodlibet.it

© Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria |
Journal of Architecture, Arts & Theory

Periodicità semestrale | Six-monthly Journal

Fondi per la pubblicazione | Publication Funding
Dipartimento di eccellenza 2018-2022 - Finanziamento Miur

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Venezia n. 4/2019 del 24/10/2019
Direttore responsabile: Sara Marini

No. 9 | L'avversario | The Adversary
Autunno | Inverno 2023
Fall | Winter 2023

Autori | Authors
Silvia Bodei, *ricercatrice in Composizione architettonica e urbana*, Politecnico di Milano.
Paolo Bosca, *dottorando in Ecogastronomia, Scienze e Culture del cibo*, Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo – Università degli Studi di Torino.
Gianpaolo Cacciottolo, *dottore di ricerca in Storia dell'arte contemporanea*, Università degli Studi di Salerno.
Jacopo Cantalini, *dottorando in Paesaggi della città contemporanea*, Università degli Studi Roma Tre.
James Carpenter, *Artist*, James Carpenter Design Associates, New York.
Benjamin Chavardés, *maître de conférences en Théorie et pratique de la conception architecturale et urbaine*, École Nationale Supérieure d'Architecture de Lyon.
Lorenzo Ciccarelli, *ricercatore in Storia dell'architettura*, Università degli Studi di Firenze.
Adheema Davis, *Lecturer in Architecture*, Durban University of Technology.
Federico Della Sala, *redattore "La meraviglia del possibile"*, Roma.
Roberto Esposito, *professore emerito in Filosofia teoretica*, Scuola Normale Superiore di Pisa.
Lamia Hadda, *professoressa associata in Storia dell'architettura*, Università degli Studi di Firenze.
Katharina Hövelmann, *Curator of the Architecture Collection*, The Albertina Museum, Wien.
Jacopo Galli, *ricercatore in Composizione architettonica e urbana*, Università Iuav di Venezia.
Carlo Gandolfi, *professore associato in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Parma.
Greg Girard, *Photographer*, Vancouver.
Philip Goldswain, *Senior Lecturer in Architecture*, University of Western Australia.
Kengo Kuma, *Architect*, Kengo Kuma & Associates, Tokyo.
Fabrizio Marzilli, *dottorando in Teoria e progetto*, Sapienza Università di Roma.
Marco Mazzeo, *professore associato in Filosofia e teoria dei linguaggi*, Università della Calabria.
Lorenzo Mingardi, *ricercatore in Storia dell'architettura*, Università degli Studi di Firenze.
Marcos Amado Petroli, *Assistant Professor in Architectural History*, Judson University, Elgin, Illinois.
Kris Pint, *Associate Professor in Cultural Theory and Artistic Research*, Hasselt University.
Alberto Pireddu, *professore associato in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Firenze.
Michelangelo Pivetta, *professore associato in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Firenze.
Jacopo Rasmi, *maître de conférences en Études Italiennes et Arts plastiques*, Université Jean Monnet Saint-Étienne.
Fabio Salomoni, *Lecturer in Italian Language*, Koç University, İstanbul.
Francesco Trovò, *ricercatore in Restauro*, Università Iuav di Venezia.
Francesco Urbano Ragazzi, *duo curatoriale*, Milano.
Marco Vanucci, *Architect*, Opensystems Architecture, London.
Luca Vettori, *atleta pallavolista*, Parma.

Tutti i contributi pubblicati sono sottoposti a un procedimento di revisione tra pari (Double-Blind Peer Review) a eccezione dei testi presenti nelle rubriche Citazione e Inserto. | All published contributions are submitted to a Double-Blind Peer Review process except for the sections Quote and Extra.

Contatti | Contacts
Per qualsiasi altra informazione | For any further information: pard.iride@iuav.it | www.iuav.it/vesperrivista | www.iuav.it/vesperjournal

ISBN 978-88-229-2139-0
ISSN 2704-7598

Finito di stampare nel mese di novembre 2023 da | Printed on
November 2023 by Industria Grafica Bieffe, Recanati (MC).

I
--
U
--
A
--
V

Università Iuav di Venezia

dcp
dipartimento di Culture del Progetto



Quodlibet

Vesper è inserita negli elenchi dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) delle riviste di Classe A nei settori concorsuali *08/D1 - Progettazione architettonica e 08/F1 - Pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale e delle riviste scientifiche nelle aree non bibliometriche 08 - Ingegneria civile e Architettura e 11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche*. | *Vesper* is included into the lists compiled by the Italian National Agency for the Evaluation of Universities and Research Institutes of Class A journals (academic fields for Italian university national recruitment *08/D1 - Architectural Design* and *08/F1 - Urban and Landscape Planning and Design*) and scientific journals (Italian academic areas *08 - Civil Engineering and Architecture* and *11 - History, Philosophy, Pedagogy and Psychology*, with the exception of their bibliometric subfields).

Vesper è inserita nel | is included into the Norwegian Register for Scientific Journals, Series and Publishers redatto da | compiled by National Board of Scholarly Publishing e | and Norwegian Directorate for Higher Education and Skills.

Vesper è indicizzata in | is indexed in SCOPUS, JSTOR, Torrossa e | and EBSCO.

Vesper.
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

No. 1 | Supervenice
Autunno | Inverno 2019
Fall | Winter 2019

No. 2 | Materia-autore | Author-Matter
Primavera | Estate 2020
Spring | Summer 2020

No. 3 | Nella selva | Wildness
Autunno | Inverno 2020
Fall | Winter 2020

No. 4 | Esili e esodi | Exiles and Exoduses
Primavera | Estate 2021
Spring | Summer 2021

No. 5 | Moby Dick: avventure e scoperte |
Moby Dick: Adventures and Discoveries
Autunno | Inverno 2021
Fall | Winter 2021

No. 6 | Magic
Primavera | Estate 2022
Spring | Summer 2022

No. 7 | Cielo | Sky
Autunno | Inverno 2022
Fall | Winter 2022

No. 8 | Vesper
Primavera | Estate 2023
Spring | Summer 2023

No. 9 | L'avversario | The Adversary
Autunno | Inverno 2023
Fall | Winter 2023

No. 10 | Progetto Eden | Eden Project
Primavera | Estate 2024
Spring | Summer 2024

Questo volume è concesso in licenza secondo i termini della Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License) che permette di scaricare le opere, a patto che si accrediti l'Autore(i), non potendo modificarle in alcun modo o utilizzarle commercialmente. Le immagini o altro materiale di terze parti non è incluso nella licenza Creative Commons della rivista e l'uso non è permesso dalla normativa vigente, o eccede l'uso consentito. Per l'utilizzo si dovrà ottenere il permesso direttamente dal titolare del copyright. | This publication is licensed under a Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License). This license allows downloading the articles provided that they are properly attributed to their Author(s), without modifying them in any way or using them for commercial purposes. Images and other third parties' material is not included in the Creative Commons license of the Journal and their use is not allowed by current legislation, or exceeds the permitted use. It is necessary to ask permission from copyright holders for the use.